

il Campanile



Periodico di informazione e cultura

Canosa di Puglia - Anno XVII n. 5 - Settembre/Ottobre 2010



“ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA VIGNA”
(Mt. 20,4)

LA VOCAZIONE DEI LAICI NELLA CHIESA E NEL MONDO

† Raffaele Calabro

I fatto stesso che dopo tanti documenti e programmi pastorali, dopo tanti anni, il problema del laicato si ripropone puntualmente come nodo sostanzialmente irrisolto, ci induce a scrutare più attentamente e rigorosamente la prassi.

La problematica è del tutto evidente come parimenti evidente l'incontrovertibilità della teoria. In campo sociopolitico i laici, che pur si dicono e riconoscono credenti e praticanti, restano afoni, indistinguibili da quanti si dichiarano espressamente miscredenti, anticlericali, sostenitori di visioni di vita in nettissimo contrasto con principi non solo cristiani, ma anche più ampiamente umani a livello di etica e di valori. Né nella vita privata né in quella pubblica i laici cristiani danno migliore testimonianza di morale ineccepibile. La doppia morale (in privato e in pubblico) traspare da distinzioni sottili e sofisticate: la privacy, si dice, è una questione che riguarda l'individuo e non deve interessare nessun altro (sia questi il magistrato, sia questi il cittadino comune).

La moralità pubblica (connessa strettamente con quella privata, spesso chi vive una vita dissoluta risulta anche ladro e corruttore in ambito pubblico) obbedirebbe ad altra legge (quella del consenso popolare), avulsa dai comandamenti.

continua a pag. 2

Effetti della McDonaldizzazione in Puglia

di Luigi Di Gioia



p. 5

Fare Banca costruendo il Bene Comune

di Vincenzo Princigalli



p. 6

UNA CITTA' DA 'COLTIVARE'

di Don Felice Bacco



p. 4

Preferisco il Paradiso

di Vincenzo Caruso



p. 7

GRAZIE GIANFRANCO!

p. 12

continua da pag 1

Pochi cattolici alzano la voce, tra questi il settimanale Famiglia Cristiana, purtroppo è una vox clamantis nel deserto.

Le comunità cristiane hanno il dovere di interrogarsi e domandarsi se hanno fatto tutto il possibile, se hanno adottato tutte le strategie per inculcare nei fedeli laici che frequentano le nostre parrocchie, sono iscritti nelle nostre associazioni, che la fede in Dio comporta un cambiamento effettivo di vita: "Chi mi ama, osserva i miei comandamenti", leggiamo in San Giovanni (14, 15-21). Insegna San Giacomo: "Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (2, 18).

La rivista Civiltà Cattolica, in uno degli ultimi numeri, ha recensito un'opera in 3 volumi su Alcide De Gasperi: si resta semplicemente ammirati di fronte ad un gigante dello Spirito. E la stessa ammirazione riguarda figure come Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Bonomi e tanti altri. Si tratta - ci doman-

"La Pira, Lazzati, Bonomi e tanti altri: esemplari in via di estinzione?"

diamo - di esemplari in via di estinzione?

Sono convinto di no e lo siamo tutti e perciò affrontiamo con fiducia il nuovo programma pastorale diocesano, nella certezza che il Signore è con noi. Egli che è in grado di far nascere delle pietre figli di Abramo (Mt 3,9).

Che fare?

Ci tocca anzitutto constatare che non è stato ancora risolto il problema del rinnovamento della catechesi e, quindi, non c'è rinnovamento della pastorale, né, di conseguenza, decolla la nuova evangelizzazione, tanto richiesta ed auspicata dal Servo di Dio Giovanni Paolo II.

Il rinnovamento della catechesi, a sua volta, è collegato strettamente con l'iniziazione cristiana, secondo il canone R.I.C.A. per gli adulti che domandano di essere battezzati ed inseriti nella comunità cristiana.

Il criterio di fondo che ispira tale procedimento è quello di pretendere dal catecumeno-battezzando non solo se è pronto a cambiare vita, ma anche se la sua vita e la sua condotta è già in qualche modo attuata. Per questo vi sono varie fasi, tra le quali gli scrutini, la redditio symboli.

Il battesimo dei bambini (pedobattesimo) sembra rendere più difficile e problematico il ricupero, almeno in certe dosi, di tale procedimento in chi è stato già battezzato.

Ci troviamo di fronte ad un dilemma: da una parte in molte parrocchie è stato adottato il criterio della sperimentazione, laboratori o il rinnovamento a piccoli passi, come è detto nel documento CEI "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", dall'altra parte vi è la pastorale ordinaria, che sembra muoversi in parallelo, senza mai incrociare l'iniziazione.

Qualcuno ha notato l'anomalia con un'immagine arguta: la gazzella (iniziazione) corre avanti veloce, lasciandosi indietro il lento e goffo pachiderma ecclesiale.

cramento e chi lo riceve, tastandone le reali intenzioni.

Un segnale molto importante è la partecipazione costante alla celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore: "sine dominico vivere non possumus", affermavano i martiri di Abitene.. Non è eccessivo chiedere ed inculcare almeno questo

"Senza domenica non possiamo vivere", affermavano i martiri di Abitene.

segno minimo di appartenenza ecclesiale a quanti chiedono i sacramenti. E qualche segnale di impegno attivo e concreto nelle opere di carità non sembra assolutamente fuori posto per far passare nella mente talora distratta di adolescenti e adulti l'idea e la convinzione che la vita cristiana si estende o ingloba un cambiamento continuo e costante di vita.

Quando si parla di fedeli laici in genere si pensa all'aspetto intellettuale: catechesi, scuole di formazione, etc.. Ma c'è un ambito privilegiato che sta al centro della vita della Chiesa: la liturgia.

Nella liturgia noi non soltanto parliamo al popolo (che ci ascolta talora annoiato e distratto), ma noi preghiamo con il popolo, celebriamo con esso, comunichiamo al Corpo e al Sangue di Cristo.

Dove non arriva la catechesi, può arrivare la liturgia. Uno scrittore, di cui non ricordo il nome, confidava che rimasto indifferente per tutta la durata della Messa, è stato colpito e quasi folgorato nel sentire: Ecce Agnus Dei!

Tanti ottimi laici (alcuni già nominati) non hanno partecipato a scuole di formazione all'impegno socio-politico, eppure, al momento opportuno, la loro fede ed il vivo senso cristiano hanno loro suggerito idee e proposte inedite in campo politico e sociale.

Curare, quindi, la liturgia, l'atmosfera, i canti, la musica, le sobrie indicazioni da parte della guida, il silenzio o pausa adorante.

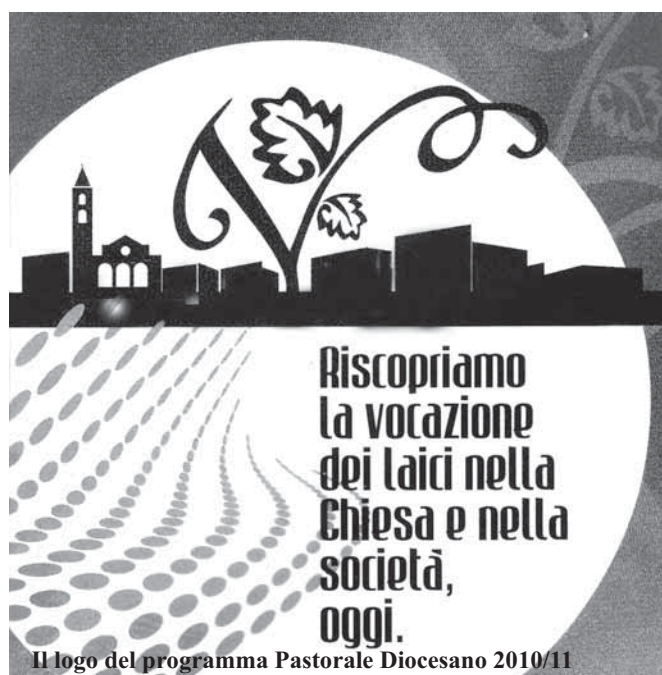
Con tanti nostri fratelli non ci incontriamo spesso se non nel limitato tempo di una celebrazione eucaristica settimanale e festiva.

Concludo invitando tutti a costruire insieme la nostra Chiesa locale.

In nomine Domini. Con la mia benedizione.

Andria, 15 agosto 2010, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

† Raffaele Calabro
Vescovo della Diocesi di Andria



Come colmare il gap?

La soluzione può essere il classico uovo di Colombo: la pastorale ordinaria, nei sacramenti, già incorpora tratti salienti dell'iniziazione. Si veda in tutti i sacramenti il dialogo tra celebrante e chi riceve i sacramenti, o i genitori, padrino e madrina, nel battesimo (v. Rivista di pastorale Liturgica, 3, 2010). Tale dialogo mira a coinvolgere chi amministra il sa-

IL GIGANTE ADDORMENTATO

di Mario Mangione

Queste ultime settimane, per riferirci soltanto a giorni più recenti, sono state tremende sul piano dell'informazione. E' parso che i mezzi di comunicazione non avessero spazio sufficiente per far arrivare nelle nostre case una serie di eventi, pubblici e privati, contrassegnati tutti da una carica di violenza che non si ferma davanti a nulla e a nessuno, che immediatamente stordisce e annichilisce, poi produce quella morbosa curiosità che finisce per cancellare la pietà per le vittime e rinfocolare l'attenzione sugli esecutori, poi assuefazione e via via, purtroppo, sembra contagiare molti dei nostri comportamenti quotidiani in cui ci si convince che a violenza si deve rispondere con violenza.

L'informazione, libera e necessaria, cede il passo alle analisi ed ai commenti, in particolare quelli televisivi, che se articolati con serietà e con l'aiuto di persone qualificate, se non occupassero tutti gli spazi dei media negli stessi tempi, se non confondessero in un unico pastone argomenti futili e gravi, potrebbero aiutare una giusta riflessione. Basti pensare a quanti bambini subiscono il martellamento di immagini e parole in cui violenze familiari, istituzionali, sportive, scolastiche, sociali, sanitarie, individuali e di gruppo, che è difficile far filtrare attraverso la mediazione degli adulti educatori, si riversano dal palcoscenico di tutta la terra nella piccola platea delle nostre famiglie e si rimescolano creando il brodo di coltura in cui matureranno le personalità degli adulti cittadini dei prossimi anni. Coloro i quali hanno la responsabilità della messa in onda dei programmi, affermano che il telespettatore può sempre cambiare canale o spegnere il televisore, ma si ha la sensazione che tale suggerimento somigli al consiglio dello spacciatore che, dopo aver procurato droga a volontà, chiede al tossicodipendente che ne voglia uscire di curarsi da solo. In tal modo i nostri giorni sono segnati da un malessere che ci rende indifferenti e impauriti o prevaricatori e tracotanti, e le Beatitudini evangeliche finiscono per essere sentite come illusorie utopie, non come salde ragioni della speranza e della fede cristiana.

La speranza e la fede cristiana, appunto, che ci portano ad una riflessione

di grande attualità e che riguarda il laicato cattolico. Alla luce di quanto sta accadendo, appaiono quanto mai profetiche le parole che papa Giovanni



Paolo II scriveva ben ventidue anni fa nell'Esortazione apostolica, *Christifideles laici*, e urgenti a tal punto che la nostra Diocesi e le Chiese di Puglia tornano ad interrogarsi perché possa essere riscoperta "la vocazione dei laici nella Chiesa e nella società di oggi". Dopo quattro anni in cui le comunità parrocchiali sono state chiamate a riflettere e ad agire sui temi della responsabilità, della solidarietà, della cittadinanza intesa come volontà di condivisione nella relazioni della comunità all'interno del territorio in cui è insediato e come capacità di comprensione dei problemi posti dalla nuova globalizzazione, torna ad essere protagonista il laicato, il "gigante addormentato" come scriveva don Primo Mazzolari, in tempi che per altre ragioni, possiamo considerare, come oggi, di crisi e di paure. Assetati come

siamo d'informazione e nello stesso tempo fortemente critici sulla qualità e sui modi con cui ci viene proposta dai media, quanti di noi laici cattolici conosciamo le linee del cammino che insieme il popolo di Dio della nostra città sta intraprendendo? Quanti siamo disposti a scoprire la nostra vocazione e, come gli "operai della vigna", a dare testimonianza della nostra fede nei luoghi in cui operiamo? Come può il "gigante addormentato" continuare ad esserlo di fronte alle sfide e ai timori del nostro tempo?

Don Mazzolari scriveva settant'anni fa: *"Lo Spirito può aprirsi un varco, anche attraverso le resistenze del nostro egoismo... Ci dobbiamo impegnare per trovare un senso alla vita, una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo e che ci prendono il cuore. Si vive una sola volta e non voglio essere giocato da nessun piccolo interesse. Non m'importa della carriera, né del denaro, non mi importa la mia fortuna o quella delle altre idee: non mi interessa di passare alla storia. Mi interessa di perdermi per Qualcuno che rimane anche dopo che sono passato. Mi interessa sentirmi responsabile di tutto e di tutti e di avviarmi, sia pure attraverso errori, verso l'Amore che diffonde un sorriso di poesia su ogni creatura. Per questo mi impegno non per riordinare il mondo, per rifarlo, ma per amarlo. Per amare anche quello che non possiamo accettare, che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore perché dietro ogni volto, sotto ogni cuore, c'è una grande sete di amore, il volto e il cuore dell'Amore. Mi impegno perché credo nell'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per farci impegnare perdutoamente. Questo è il segno dell'uomo sotto l'azione dello Spirito. Questa sferzata di gioia, di coraggio, di impegno, è quella di cui ha bisogno il "gigante addormentato". Che rivoluzione avverrebbe se si svegliasse!"*

UNA CITTA' DA 'COLTIVARE'

di Don Felice Bacco

Ho ascoltato con grande attenzione, nella sala convegni dell'Oasi Minerva gremita di persone, la relazione che il prof. Casamassima, Assessore alla Cultura della nostra città, ha tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università delle tre età. Il tema affrontava per linee generali il livello culturale della nostra città, anche in relazione alla situazione culturale del nostro Paese.

Mi permetto, a margine dell'incontro, di proporre alcune considerazioni sul significato della cultura, a partire dalla sua etimologia, e qualche riflessione sulla nostra realtà. Non mi muove nessuna vena polemica, tantomeno pretendo di dire cose nuove, ma come dicevano i latini, repetita iuvant, per cui potrebbe servire ribadire alcuni concetti.

E' sorprendente che la parola 'cultura', consultando un vocabolario della lingua italiana, per esempio il Devoto-Oli, oppure digitandola su Google, sia etimologicamente derivata dal verbo 'colere', cioè 'coltivare'. Può apparire sorprendente perché, quando parliamo di cultura o di valenza culturale, noi pensiamo a qualcosa che sa di accademia, di università, di luoghi ed esperienze riservate ad una minoranza elitaria di pochi intellettuali che hanno avuto la fortuna o la possibilità di elevarsi al di sopra della conoscenza media della maggior parte di una comunità. Invece, etimologicamente la parola 'cultura' ci spinge verso il basso, nel senso che è alla portata di tutti e, direi, riguarda tutti; aggiungerei che, essendo il nostro un paese a vocazione prevalentemente agricola, ci sono tutti i presupposti per comprenderne appieno il significato e diffonderne il senso. Infatti, testualmente il dizionario etimologico recita: "CULTURA, dal latino 'colere', 'coltivare', attendere con cura ... pari a quella dell'agricoltore per far sì che le piante ed erbe fioriscano, fruttifichino".

La qualità della vita dell'agricoltore, il suo futuro, dipendono da quello che con perseveranza semina e coltiva; egli si ingegna, si adopera perché possa produrre di più e prodotti sempre migliori, affinché aumenti il suo benessere (= essere bene, vivere bene). Il contadino potrà avere 'le scarpe grosse', come afferma un noto detto popolare, ma ha anche 'il cervello fine'. Sarà anche un po' goffo, ma ha grandi capacità intellettive: prova una coltura, fa innesti, riprova se non va bene, attende, riprova o cerca di capire dove ha sbagliato e cerca di rimediare, studia le attitudini di una

pianta, cerca di adattarla alle sue esigenze; in pratica, cerca di coltivare nel miglior modo possibile, per produrre di più, quindi per aumentare i suoi guadagni e vivere meglio. L'agricoltore non si risparmia nel seminare e coltivare, perché i frutti non sono direttamente



proporzionati alla quantità del seme sparso sul terreno: non semina un chicco di grano per produrre una sola spiga, ma mille spighe e una moltiplicazione di chicchi! Non sa quanto raccoglierà, non è sicuro del risultato, tuttavia semina in abbondanza, coltiva con generosità e attende fiducioso.

Credo che l'immagine dell'agricoltore che coltiva e s'ingegna, esprima bene il significato della cultura e della sua finalità: migliorare la qualità della vita, materiale e spirituale. Lo spessore culturale di ogni persona non può essere solo espresso dalla possibilità di andare a teatro o di assistere ad un concerto. E' cultura la lettura di un libro, l'ascolto di buona musica, la sana attività sportiva, perché aiutano a liberare i sentimenti, a comprendere le passioni, a condividere le emozioni.

Lo stesso discorso vale per una città: essa non misura la propria cultura, ammesso che essa possa essere misurata, solo dal numero di conferenze o dagli spettacoli che in un anno è capace di organizzare. E' anche questo, ma è soprattutto tutto ciò che migliora la qualità della vita dei cittadini: dalla pulizia delle strade ai servizi che funzionano, dall'ospitalità della gente, ad un piano viario che eviti ingorghi, cioè tutto ciò che aiuta a vivere meglio. Si pensi ad una città come la nostra, così segnata da una vocazione di carattere culturale, quanto possa essere importante una segnaletica turistica, che oltre ad indicare ai forestieri i luoghi storici del nostro paese, è un continuo richiamo ai residenti dell'importanza della propria storia passata, testimoniata dai siti e dai reperti che magari non conoscono. E' cultura la proposta di impegno nel volontariato, capace di sconfiggere la logica individualistica ed egocentrica.

Se pensiamo alla nostra città, sicuramente qualcosa si è provato a fare, qualche risultato importante è stato ottenuto, ma la cultura, per gli individui e per le comunità, non è una volta e per sempre. Così come l'agricoltore, pur mortificato da eventi estranei alla sua volontà, non si arrende quando l'annata è disastrosa, tornando a sperare e a progettare, così una città, la nostra, non può e non deve mai stancarsi: scuola, parrocchie, istituzioni varie, associazioni culturali e di volontariato devono imparare a camminare insieme per rigenerare, costruire e rafforzare la cultura del territorio in cui operano misurandola con il metro della civiltà che la comunità sa esprimere e il peso della qualità della vita che viene offerta. Insieme va diffuso il gusto del bello, favorita la consapevolezza che abbiamo radici storiche e culturali che possono fare la differenza rispetto ad altre realtà a noi vicine (non è un caso che più Università continuano ad interessarsi ai nostri siti archeologici), diffuso l'amore per le nostre tradizioni (mi si perdoni l'enfasi, ma vale la pena ricordare che le vendite del vino prodotto dalla nostra uva di Troia l'anno scorso sono aumentate, secondo dati pubblicati dal ➔

Effetti della McDonaldizzazione in Puglia

di Luigi Di Gioia

[tratto da www.eddyburg.it]

Dal 2009 il governo Berlusconi IV investe ogni anno 160 milioni a favore dei Beni culturali. A tanto ammonta lo stipendio di Mario Resca, nominato da Bondi direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale presso il Ministero dei Beni e Attività Culturali. Uno dei meriti del neodirettore, il fiore all'occhiello della sua brillante carriera, è di essere stato dal 1995 al 2007 presidente e amministratore delegato di McDonald's Italia. Cosa c'entrano gli hamburger con il patrimonio artistico e culturale italiano? In molti, in Italia e all'estero, si sono posti questo elementare interrogativo. Resca ha risposto: "Ammetto di non essere un esperto nel campo artistico, però posso portare l'esperienza dell'organizzazione di aziende in difficoltà... Devo attirare turismo culturale, lavorare sull'immagine, fare marketing. Dalla risorsa dei beni culturali bisogna generare ricavi".

A distanza di un anno abbiamo compreso in Puglia cosa c'entrano i panini con la cultura. La McDonaldizzazione del patrimonio culturale ha preso corpo nel bando per la gestione integrata del patrimonio regionale di competenza ministeriale, facente seguito alla Circolare n.49 del 23/03/2009: Linee guida in materia di affidamento in concessione dei servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico negli istituti della cultura statali. Dall'alto della sua esperienza, il buon venditore di hamburger avrà pensato: "Dove mi conviene vender panini? Alla stazione Termini di Roma o in piazza S. Antonio nella borgata agricola di Loconia, 200 anime sperdute nella campagna pugliese?" Domanda retorica. Questo, e non poteva essere altrimenti, lo spirito che ha mosso le linee guida e relativi bandi per la gestione del patrimonio, risorsa da cui bisogna generare ricavi, si diceva. Come se fossero hamburger. Pertanto, perché investire risorse nei piccoli musei? Ovvero quelli che attirano solo alcune migliaia o decine di migliaia di visitatori all'anno: pochini per essere appetibili. Ma non si voleva nelle pre-

messe attirare turismo culturale? No, più facile investire e vendere dove i turisti ci sono già. E la realtà pugliese, fatta di piccoli musei, cosparsa di decine e decine di luoghi di interesse archeologico e artistico, da nord a sud dei suoi 400 km di lunghezza, non rientra nella filosofia dell'hamburger. La straordinarietà del patrimonio pugliese, disseminato in ogni dove, punto di forza della sua offerta culturale - unica e originale - fattore importante di quel mix sole - mare - natura-cultura che ha permesso al settore turistico regionale non solo di reggere la crisi, ma addirittura di registrare notevoli incrementi, diviene inspiegabilmente un fattore negativo.

Luoghi della cultura come il Musei archeologici nazionali ubicati nei castelli di Manfredonia (FG) e Gioia del Colle (BA), il Museo archeologico nazionale di Altamura (BA), l'Antiquarium e Parco archeologico di Canne della Battaglia (BT), già dotati dal 2001 dei cosiddetti "servizi aggiuntivi", sono stati esclusi dalla nuova gara per l'affidamento in concessione dei servizi. E Taranto ed Egnazia hanno rischiato anche esse l'esclusione.



Un bel passo indietro di 10 anni! Eppure stavolta lo Stato non chiede solo oneri e royalty, che hanno messo seriamente in ginocchio i concessionari privati in questa loro prima esperienza di gestione, bensì investe dei capitali che sarebbero stati utili - ed opportuni - a colmare il gap di partenza proprio di quei piccoli musei di cui l'intera penisola, non solo la Puglia, è ricca.

Così i piccoli musei, non più gestiti, promossi e messi in rete con realtà più affermate e note, saranno lasciati alla deriva, forse destinati in futuro a passare sotto la competenza degli enti locali (con tutti gli onori e gli oneri).

E che dire di qualche decina di posti di lavoro seriamente a rischio in Puglia? Si tratta di personale qualificato, professionalmente cresciuto e formato in questo decennio di esperienza "multidisciplinare" (dalla semplice biglietteria ai servizi di caffetteria, dalle visite guidate alle attività didattiche, dall'accoglienza alle informazioni, dalla gestione del bookshop al marketing territoriale, ecc.) nei musei pugliesi. Al pari del patrimonio culturale, la McDonaldizzazione farà le sue vittime anche tra i lavoratori.

1. http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_448781385.html

2. http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Appalti/visualizza_asset.html_1627432258.html

3. http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1258385858911_Circolare049_2009.pdf

quotidiano 'La Repubblica', del trecento per cento, con esportazioni anche in Cina, Giappone).

E' questo lavoro di sensibilizzazione, educazione (da 'educere', far venir fuori), di presa di coscienza, di volontà collettiva di apprezzare e condividere

tutto ciò che di bello e di buono siamo capaci di realizzare, rifiutandoci di appiattirci supinamente sulle cose, sul presente, riuscendo ancora a stupirci davanti ad un tramonto, ad un fiore o alla bellezza di un gesto di altruismo. Se cammineremo insieme in questa di-

rezione, senza stancarci mai di 'coltivare', un giorno potremo scrivere all'ingresso della nostra città: 'BENVENUTI A CANOSA, CITTA' DI CULTURA', non per i presunti risultati conseguiti, ma per la tenacia e l'impegno profusi nel cercare di ottenerli.

Fare Banca costruendo il Bene Comune

di Vincenzo Princigalli *

Esplora negli Stati Uniti nel settembre 2007 la crisi finanziaria si è propagata a macchia d'olio a livello planetario favorita dalle interconnessioni delle economie.

Il fenomeno dei mutui immobiliari "subprime" concessi senza adeguata valutazione del rischio di credito e della solvibilità del prestatore ha messo a nudo un meccanismo perverso: la corsa all'indebitamento capace di scatenare la crescita esponenziale dei prezzi del mercato immobiliare, causa ed innesco, a sua volta, della spirale dell'indebitamento delle banche e del trasferimento dei rischi su altri istituti di credito.

Sono chiamati per la prima volta in causa aspetti tecnologici (la globalizzazione), aspetti economici (la predisposizione di strumenti finanziari di pura speculazione), aspetti sociali (il sovraindebitamento).

Diversi studiosi hanno messo in guardia dalla possibile saldatura entro il prossimo triennio delle tre grandi crisi - economica, energetica ed ambientale -, come punto di non ritorno dell'esperienza umana.

Sotto questo profilo, analizzare il momento storico e ragionare sulla presentazione di nuovi, possibili ed alternativi modelli di sviluppo appare urgente e chiama in causa non solo i potenti del mondo, ma più in generale tutti coloro che possono contribuire alla diffusione ed al consolidamento di una nuova coscienza socio-economica.

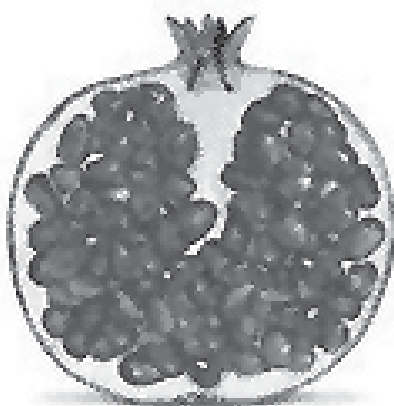
Le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali italiane nascono in Italia alla fine dell'Ottocento sulla scorta dell'esperienza mutuata dalle prime casse di prestito sorte in Germania per iniziativa di Friedrich Wilhelm Raiffeisen (1864).

Sette anni dopo, nel 1890, grazie alla operosità di un giovane sacerdote, don Luigi Cerutti, nasce a Gambarare in provincia di Venezia la prima Cassa Rurale Cattolica.

L'obiettivo di tali realtà era quello di consentire ai contadini di accedere a forme di prestiti grazie alla messa in comune delle poche risorse disponibili.

I contadini - vittime dell'usura e completamente estromessi dal circuito creditizio - ebbero per la prima volta attraverso questa prima forma di cooperazione mutualistica di credito, la possibilità di programmare un percorso di sviluppo delle proprie condizioni materiali ed economiche.

Ma fu con l'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII (1891) che la cooperazione di credito si diffuse progressivamente grazie all'iniziativa di sacerdoti e laici impegnati nel sostegno alle fasce



più deboli della popolazione.

Oggi la cooperazione mutualistica di credito è rappresentata in Italia dal sistema delle oltre 400 Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali attive in tutto il territorio nazionale con 4.200 sportelli. Le BCC contano un milione di soci e 5,5 milioni di clienti. I dipendenti sono circa 35 mila.

Dal loro punto di osservazione privilegiato - di agenti del territorio espressione diretta delle comunità locali di riferimento, società di persone e non di capitali - le BCC avvertono oggi tutta la complessità dell'attuale momento storico, consapevoli di rappresentare un modello societario ed organizzativo che unisce in sé i tre aspetti chiave: dell'at-

tenzione ai bisogni reali della persona, all'economia reale ed alle esigenze di famiglie ed imprese, al di fuori di logiche speculative, di educazione all'uso responsabile del denaro.

Le BCC, soprattutto in questa fase di criticità, hanno confermato la loro attitudine controcorrente ed anticiclica.

Come Banche "delle comunità locali" (espressione diretta, attraverso i soci, delle forze più vive e vitali del territorio) hanno deciso di non fare alcun passo indietro in termini di impegno e di responsabilità nei confronti delle famiglie e delle imprese.

Hanno continuato a sostenere l'economia reale: gli impieghi economici delle BCC sono cresciuti nel corso del 2009 del 6,3 per cento, tasso di sviluppo superiore di quasi tre volte a quello registrato dal sistema bancario complessivo (+2,2 per cento), arrivando a superare a dicembre 2009 i 125,6 miliardi di euro.

Gli impieghi erogati dalle BCC italiane rappresentano il 22 per cento del totale dei crediti alle imprese artigiane, il 16 per cento del totale dei crediti alle "altre imprese minori", il 17,1 per cento del totale dei crediti alle famiglie produttrici, il 9,5 per cento alle famiglie consumatrici, l'11,1 per cento del totale dei crediti alle istituzioni senza scopo di lucro.

La Cooperazione del Credito ha trovato un nuovo alto riconoscimento nell'enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI, laddove si legge (nel paragrafo 65) che "se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito".

Occorre quindi ripartire dal sistema Paese nella logica della solidarietà e della cooperazione.

Giovanni Paolo II affermava: "la novità dell'esperienza cooperativa risiede nel tentativo di sintesi tra la dimensione individuale e quella comunitaria".

E' allora indispensabile richiamare l'importanza di cooperare, di lavorare insieme per un impegno "convergente"



Preferisco il Paradiso

di Vincenzo Caruso

*Lo so, lo so, è ovvio che tutti noi preferiamo il Paradiso... potendo scegliere!!!
Il "Preferisco il Paradiso" del titolo si riferisce all'aldiqua e in particolare alla bella fiction andata in onda su Raiuno alcune settimane fa.*

A volte (sempre più raramente), la televisione ci offre qualcosa che oltre ad essere bello per gli occhi è anche buono per la mente e per l'educazione di chi la guarda.



La televisione è come una tavola imbandita alla quale ci sediamo per "nutrirci": a volte per assaporare i cibi, a volte per abbuffarci. E' come un ristorante alla carta: ci sediamo e scegliamo tra quello che ci viene proposto.

La qualità delle portate è legata a molte variabili: dalla bravura del cuoco alla qualità degli ingredienti fino alla variabile, non trascurabile, delle possibilità economiche (vedi le varie tv a pagamento).

A volte (sempre più raramente) si spende poco o niente e si mangia bene: vedi alcune realtà come TeleDehon o Sat2000, solo per citarne alcune.

E così come a tavola e in generale nel nutrirsi non abbiamo una buona educazione alimentare con le conseguenze che ne derivano (obesità, bulimia, anoressia, etc.) così non abbiamo una buona educazione nel selezionare quello che guardiamo.

Per nostra fortuna mamma Rai a volte si sveglia dal torpore e ci propone delle cose interessanti e educative nella fascia oraria giusta: accanto ai sempre più isolati colossi della tv divulgativa e educativa come Quark, negli ultimi mesi alcune produzioni come "Agostino" e "Preferisco il Paradiso" hanno finalmente riportato in prima serata la vita, la storia, l'esempio di uomini che hanno segnato il cammino dell'umanità come contrappunto ai balli, ai tour delle telecamere tra disastri e drammi e alle le-

zioni di anatomia umana sui corpi prospersi delle veline.

Di San Filippo Neri, soggetto della fiction "Preferisco il Paradiso", si conosceva forse l'invenzione dell'oratorio inteso soprattutto e solo come luogo fisico della parrocchia dove i ragazzi vanno a passare il tempo, tralasciando quasi completamente l'aspetto fondamentale che spinse San Filippo a crearli: l'educazione alla carità e di conseguenza alla vita cristiana, comunque ad una vita sana, degna e buona.

Alcuni detti di San Filippo mi hanno particolarmente colpito: **state buoni se potete** (con tutti gli aspetti pedagogici conseguenti) e **preferisco il Paradiso** (con tutti gli aspetti comportamentali della vita quotidiana conseguenti, visto che rinuncia alla veste cardinalizia per continuare la sua opera.....).

Quindi le due ore passate davanti allo schermo servono anche a riflettere, a meditare e volendo a migliorare un tantino così la nostra vita.

Non condivido l'opinione per cui la televisione è un passatempo che serve a rilassare la mente e che sedersi davanti ad uno schermo equivale ad una passeggiata: passiamo molto tempo a guardare la televisione (soprattutto nella fase educativa della nostra vita) e troppo spesso è l'unica finestra che teniamo aperta sul mondo e sulla società e questo ha delle importanti conseguenze.

Enormi sono le responsabilità di chi fa

la televisione così come fondamentali sono le scelte di chi la guarda: se il cuoco esagera con le "spezie" per mascherare la scarsa qualità degli ingredienti possiamo rifiutare quella pietanza, il pepe stuzzica l'appetito ma non nutre!

Così accade che la televisione diventa lo specchio deformante della realtà ed io lo spettatore deformato: come spiegare altrimenti la scelta pubblicitaria di promuovere lo stesso prodotto (yogurt) in Italia con un corpo di donna nudo e nel resto d'Europa con persone di tutte le età che lo mangiano e affermano che è buono?!

Meditiamo, gente, meditiamo!

Ha profondamente ragione Benedetto XVI: nella culla del cristianesimo, nella culla del cattolicesimo c'è un urgente bisogno di ri-evangelizzare la cultura in tutti i suoi aspetti: offrire un modello di vita, offrire un progetto di vita, non imporlo ma mostrarlo, spiegarlo, indicarne i vantaggi e gli svantaggi (a trovarne!), anche solo parlarne.

La cultura oggi, invece, è quella di non avere modelli (alcuni sembrano modelli, ma non lo sono) per cui mi pongo una domanda, mi dà una risposta e di conseguenza ho ragione: il modello sono io!

Bene a questa cultura, a questa televisione, a questo modo di pensare, a questi modelli rampanti e vincenti, disposti a tutto pur di...., io potendo (usare il telecomando e il cervello)....."Preferisco il Paradiso"!

nei confronti del bene comune e quindi consentire un futuro migliore alle economie locali.

Non è un caso che la parola "cooperazione" fosse nel titolo della prima Settimana Sociale più di cento anni fa e che sia più volte citata nella stessa *Caritas in Veritate*. Una parola a cui riattingere per nutrire l'azione e ricostruire fiducia, autentico collante sociale.

Ai credenti viene chiesto, in questa fase delicata caratterizzata anche da una difficile congiuntura economico e finanziaria, un impegno ulteriore e maggiore; quello di poter essere autenticamente "cercatori" e "testimoni" dell'unica Verità che non ammette ambiguità e non ha paura di aprire gli occhi – e a chiedere soluzioni – di fronte alle realtà scomode. (Tratto da "quattro proposte del Credito

Cooperativo per la rinascita della Comunità Italia. Un contributo alla 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e "La Finanza che serve" di Ersilio Tonini).

*Presidente della BCC
di Canosa-Loconia



Prendiamoci cura di... noi

di Angela Cataleta

Cosa spinge le persone a crearsi comportamenti potenzialmente distruttivi, come l'abusare del cibo e il saziarsi compulsivamente? Al di là dell'ipotesi banale che si possa mangiare troppo per golosità, o che non si riescano a mantenere regimi alimentari corretti per mancanza di volontà o per pigrizia, bisogna considerare che l'assunzione smodata di cibo può venire a colmare alcuni bisogni insoddisfatti. In questo senso si dice che il cibo aiuta a tollerare stati di frustrazione e in alcuni casi ad allontanare situazioni di dolore.

Ecco che il cibo diventa una compensazione, fino al punto che la persona può perdersi in questo rapporto compromettendo le proprie possibilità di benessere. Di fronte a queste situazioni bisogna rompere il circolo vizioso del "provo a dimagrire - perdo qualche chilo", che aumenta le frustrazioni e con esse la voglia di abbuffarsi, riguadagnando i chili perduti e portando il senso di fallimento alle stelle. Perdere qualche chilo è molto facile, non riguadagnarlo poco dopo, lo è molto meno.

Eppure, è possibile liberarsi naturalmente dagli squilibri alimentari e ritrovare una propria armonia interiore ed esteriore, nel corpo e nella mente, a patto di cambiare il modo di vedere se stessi e l'alimentazione.

Questa è la stagione ideale per un corretto lavoro di ribilanciamento alimentare. Un suggerimento può essere quello che segue, diviso in quattro passi.

1. La comprensione dell'esperienza, cioè del rapporto col cibo. Il rapporto va considerato da un punto di vista olistico, dove la persona e il cibo sono legati da una finalità di nutrimento e di rinnovamento. Dove si intende il nutrimento sia del corpo, che dell'anima e della mente. Un esercizio può aiutarci in questo percorso di esplorazione. Prendete un frutto a voi gradito e cominciate a mangiarlo come siete abituati. Poi pensate attentamente a come l'avete mangiato. Con calma o in fretta? Lo avete osservato o portato direttamente alla bocca? Lo avete masticato a lungo, cogliendo i sapori o lo avete ingurgitato? Facendo caso a come mangiamo, facciamo

chiarezza su come consideriamo il nostro nutrirci. Dove nutrirci significa garantire le condizioni per cui possa continuare giorno dopo giorno l'evoluzione, la crescita personale, signi-



fica individuare uno spazio e un tempo da dedicare a sé, in cui tutto questo possa avvenire.

2. L'alimentazione. L'alimentazione rappresenta una necessità biologica, culturale, emozionale. Una dieta bilanciata costituisce un prerequisito indispensabile per depurare l'organismo da un carico tossico accumulato nel corso di anni e per abituarlo ad un'assunzione di cibo più sana ed equilibrata e meno viziata da disturbi di compensazione psicologica. Ad esempio, dare il giusto peso a frutta e verdure e limitare il consumo di prodotti animali, evita che il modo di mangiare intralci la vitalità e permette all'organismo di prepararsi per altre attività.

3. Respirazione, attività fisica ed energia. La respirazione è un'attività

indispensabile per la sopravvivenza, ma sovente è automatica e non sfruttata come potenzialità. L'ossigenazione profonda è una sicura fonte di salute. Alcune semplici tecniche psico-fisiche possono aiutare a ritrovare la coscienza del proprio corpo e del proprio respiro come risorse rigeneranti e rilassanti.

4. La propria valorizzazione come essere globale. Riscoprire il proprio gusto interiore rende indesiderabile l'abuso di cibo (o di quant'altro)

come medium emozionale di valorizzazione. Aiuta a sviluppare e mantenere un senso interiore di sé, di benessere, d'integrità e persino un collegamento con qualcosa di profondo in noi, che ci possa sostenere nelle difficoltà così come nei periodi facili. Ecco alcuni esempi concreti di quest'ultimo passo.

L'espressione creativa di qualsiasi genere rilassa e rigenera il nostro essere.

Prendersi cura degli altri, dell'ambiente, degli animali, diffonde migliori condizioni ed una migliore coscienza del vivere, così come aiuta a realizzare e percepire un senso autentico di valore personale.

Di nuovo un circolo virtuoso che si autoalimenta: basta dare la spinta iniziale alla palla.

CODACONS



*Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente
e dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori*

CODACONS - Associazione dei Consumatori, Via Andrea Doria, 20 - 70053 Canosa di Puglia, Tel 0883.886589

HOME BANKING: IL LIVELLO DI SICUREZZA E' PARI ALL'ATTENZIONE DEL CONSUMATORE

Nel nostro modo di vivere è insito ormai il concetto del risparmio del tempo e del denaro. Ma, come è noto, spesso la fretta non è amica di buoni risultati, così come talvolta il risparmio non è sinonimo di buoni servizi.

Per evitare noiose file presso banche o uffici postali si diffondono sempre più spesso i metodi di pagamento e gestione del proprio credito per via telematica. Si tratta certamente di innovazioni positive che facilitano la vita del consumatore, rendono più efficienti taluni servizi e ci proiettano verso un futuro dove distanze e tempo sono destinati ad accorciarsi grazie al web. Come al solito però le innovazioni, per essere ben gestite, necessitano del supporto di una serie di accorgimenti.

L'Home banking è uno strumento con cui l'utente, consumatore o professionista che sia, può entrare direttamente in banca tramite web per effettuare transazioni, bonifici, pagamenti, controllare il saldo del proprio conto, il tutto direttamente dal computer di casa o del suo studio; operazioni che dalle banche generalmente vengono consentite a prezzi modici.

Si tratta di un vero e proprio sportello virtuale, in cui ci sono essenzialmente tre soggetti che interagiscono tra loro: il correntista dal proprio pc, la banca che rende disponibile il collegamento e gli Internet Service Providers che garantiscono correttamente la trasmissione dei dati.

Proprio nello scambio dei dati tra un soggetto e l'altro si possono annidare trappole che potrebbero consentire ad eventuali malintenzionati di carpire informazioni e codici di accesso per sottrarre il denaro o le identità dei correntisti.

Un primo meccanismo truffaldino è il "phishing" che consiste nella creazione e nell'uso di e-mail e siti web che "assomigliano" se non sono addirittura identici a quelli ufficiali di banche e società finanziarie. Accade che l'utente, credendo alla falsa comunicazione, si colleghi al sito che solo graficamente sembra appartenere alla banca, concedendo di propria mano, ma inconsapevolmente, numeri di carta di credito ed informazioni personali che potrebbero essere utilizzate per scopi illeciti.

Le e-mail false si caratterizzano per diversi elementi: non sono personalizzate (manca la classica intestazione personale del cliente), contengono una generica richiesta; minacciano la sospensione dell'account in caso di mancata fornitura dei dati; è assente nell'indirizzo del sito la dicitura "https://".

Qualora si ricevano tali comunicazioni via web, è bene chiedere conferma via telefono alla propria banca ed, in caso di esito negativo, effettuare una segnalazione sia alla banca che alla Polizia Postale.

Altra insidia è costituita dal "crimeware", termine un po' più generico che racchiude in sé diverse tipologie di illeciti.

Il termine, che deriva dalla combinazione di crime (crimine) e software (programma), sta ad indicare il furto delle identità o delle informazioni a mezzo di virus informatici che "infettano" il pc e trasmettono le informazioni al truffatore. La differenza con il phishing consiste nel fatto che, in questo è l'utente che, raggirato, comunica lui stesso i propri dati; mentre nel crimeware l'utente potrebbe essere ignaro di tutto.

Questo tipo di illecito, infatti, di solito è asintomatico. Vale a dire che non ci sono elementi precisi che possano allertare la vittima, se non un peggioramento delle prestazioni dei servizi telematici, quali per esempio il rallentamento delle prestazioni del pc e l'apertura di più finestre di connessione.

Qualora ciò accada è bene porsi dei dubbi sull'origine dei disservizi e, comunque, in maniera preventiva, dotare il proprio computer di appositi programmi antivirus, patch, firewall (ecc...) e mantenerli aggiornati, effettuando periodicamente scansioni dell'intero computer per eliminare "ospiti" sgraditi.

È logico che, qualora il furto dei dati personali e codici di accesso dovesse avvenire per una intrusione nel sistema informatico e/o sito web della banca, il consumatore non dovrà risponderne in alcun modo.

Pertanto, considerato che il web è stato anche definito il far west del XXI secolo, dove un truffatore può facilmente effettuare guadagni illeciti, le uniche armi di cui, in fin dei conti, l'utente deve munirsi sono da un lato un costante aggiornamento, non solo dei programmi informatici, ma anche delle informazioni che la Polizia Postale o varie associazioni mettono a disposizione e, dall'altro, una particolare attenzione a tutti quegli elementi che potrebbero essere indice di un tentativo di intrusione nella gestione dei propri affari.

In sintesi il livello di sicurezza nella gestione di questi servizi telematici, è pari all'attenzione che l'utente può avere nell'utilizzarli.

*Referente Codacons
Domenico Samele*

QUELLO CHE LE DONNE NON DICONO

di Anna Maria Fiore

Sono passati vent'anni da quando conobbi mio marito.

Lui rimase affascinato da mia madre, una donna ape, come la definiva. Sempre intorno al suo alveare, ora a ripulire una cella, ora a procurare il cibo, ora intenta nel volo, operaia e regina nello stesso tempo. Lei era capace di amministrare, di formare i figli, di seguirli, di sfamarli, di consigliarli, ma con grande umiltà capace di farsi da parte per aiutare la sua giovane prole a spiccare il volo.

Oggi, ahimè, la profezia di Albert Einstein si sta, purtroppo, avverando e le api stanno scomparendo per il surriscaldamento globale, le colture Ogm, le onde prodotte dalla telefonia cellulare e l'uso massiccio di pesticidi.

Anche le donne/ape sono in via d'estinzione, il progresso non le vuole più... Al loro posto corpi efebici, strumentali, maliziosamente ammiccano da pagine di giornale la loro assenza di pudore; reclamano attenzione lembi di carne vestiti di maliziosa sensualità sbattuti a pubblicizzare uno yogurt o a motivare l'acquisto di un'auto, promettendo un gusto della vita piccante e piccato.

Benvenuti nel patinato mondo delle donne, dove concorsi di bellezza fanno specchio all'occasione della vita di entrare nel mondo delle istituzioni, del gossip e del prendo tre al posto di uno. Dov'è finita l'unicità dell'essere, l'individualità, l'intelligenza sociale capace di co-

struire per sé e per gli altri l'alveare, sapendo come operaia di essere importante ed unica per la sopravvi-



venza della specie e della regina? L'unicità delle donne è nell'essere capaci di pensare, di arrabbiarsi, di lottare, di credere, di amare, ma ci stanno distruggendo il sogno, vendendoci la promessa di gustose e 'altre' relazioni sessuali, dove poveri corpi vuoti sono l'elogio del niente. Un modello tutto italiano che sfrutta in modo subliminale l'atavica truffa dell'accoppiamento ai fini della con-

servazione della specie, ma che invece procede inesorabilmente verso la sua estinzione.

La seconda parte della profezia di Einstein dice che se le api dovessero scomparire, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita. Lanciamo un appello: donne ape unitevi, uniamoci riprendiamoci il pianeta, partendo dalla tv. Basta vestiamo questi corpi nudi, facendo parlare le loro

teste, ritornando ad affascinare con il cervello e il cuore. Un ritorno all'antico senza strumentalizzazione, esseri pensanti, colorate, vere. La rivoluzione delle cose semplici. La modernità che diventa valore nella generosità del dono della maternità. Le donne sono vere, quando sono api operaie, regine. Fermiamo questo progresso autodistruttivo... per il bene di tutta la specie umana.

VOLONTARIATO

UN VIAGGIO STRAORDINARIO

di Sabina Dellatte

Rientro da poco dal viaggio più bello della mia vita.

Non sono stato alle Maldive, no... neppure alle Seychelles, nessuna cornice romantica, e neppure a 5 stelle, e nonostante tutto ... STRAORDINARIO.

Sto parlando del soggiorno estivo che la LEGA DEL FILO D'ORO organizza ogni anno a favore dei sordo-chiechi.

Per una questione legata alla privacy, non posso allegare foto o nomi, ma posso parlare di loro non come utenti, ma come persone... che trasformano la loro "diversità" in un dono straordinario e che noi, persone "normali" stiamo dimenticando.

Presi dalla quotidianità e da noi stessi, ognuno preso dal pro-

prio egoismo, abbagliati dalle false luci del benessere, dai dogmi della moda e dei media che ci vogliono tutti assolutamente stereotipati, ci dimentichiamo quali sono i veri problemi della vita!

Tutti di fretta, tutti di corsa, ognuno a rincorrere i suoi guai come dice il grande Vasco nazionale, accecati solo dall'idea di perseguire i propri obiettivi in un ottica strettamente individualistica, fine a se stessa!

A contatto con i sordo-ciechi e con gli operatori volontari della Lega del Filo d'Oro, ho vissuto sulla mia pelle cosa vuol dire AMICIZIA e cosa SOLIDARIETA', cosa vuol dire met-

IL TURISTA RACCONTA

Dal registro delle firme

di Donato Metta

E' stata una esperienza emozionante e coinvolgente spulciare il libro delle firme della nostra cattedrale. Perché mai una persona entra in una chiesa? Cosa si aspetta di trovare e vedere? E le sue attese sono alla fine soddisfatte?

Il libro delle firme dà risposte variegata a tutti questi interrogativi. Sembra di sfogliare un diario intimo, però pubblico, in cui chi scrive rivela le sue idee sulla vita e sul mondo, le sue emozioni. Si scoprono le motivazioni di ordine religioso: c'è chi lascia una preghiera affidando a San Sabino i suoi figli e la sua famiglia, altri per esempio scrivono: "Puccio e Rita in preghiera in questa Basilica ringraziano il Signore per il loro incontro per sempre".

C'è chi, guardando la nostra cattedrale, scrive: "Penso ai misteri", e chi, dopo aver visitato il mausoleo, annota: "Una testimonianza meravigliosa della Historia Christiana durante i secoli", oppure lascia un pensiero "Il passato storico emoziona ed eleva la mente e lo spirito".

Una riflessione dei nostri alunni del Liceo Scientifico di Canosa fa ben sperare: "E' bello sentire la storia delle nostre origini nel tempo di Gesù. Cultura e spiritualità si uniscono creando momenti unici e irripetibili."

Qualcuno, proveniente da Bari, immagina una riflessione scherzosa: "Abbiamo conosciuto San Sabino protettore di Bari, San Nicola non ne abbia a male"

La gran parte lascia solo la data e la firma o una semplice parola in francese "très intéressant" o in tedesco "So schön" (tanto bello).



Ma quanti sono i visitatori della nostra cattedrale nell'arco di un anno? Difficile rispondere osservando il registro, impossibile quantificare il numero perché molte volte è il capogruppo che firma per gruppi di 40-50. Sono molti, comunque, e provengono da molte città italiane, le più vicine (Trani, Andria, Barletta, Bari) e le più lontane (Milano,

Brescia, Palermo, Livorno, Catanzaro), ed anche da molte città straniere (New York, Aquisgrana, Bordeaux) e le nazioni da cui provengono sono Belgio, Germania, Turchia (Cappadocia) persino Virginia (USA), Argentina, e lasciano note nelle loro lingue.

Non mancano rimproveri: "Spero di tornare e trovare il Mausoleo in migliori condizioni": il vizio canosino di usare il cortile del Mausoleo come luogo dove ogni busta e ogni mozzicone, latrine e persino bottiglie trovano pace e requie viene subito evidenziato e scoperto. Qualcuno invece ci esorta: "Forza Canosa, siete grandi, con sani principi, ma dovete fare progetti e chiedere più soldi allo stato per restaurare il grande patrimonio che avete nell'architettura della vostra città" e un tedesco scrive nella sua lingua: "Noi dobbiamo tentare che queste tombe siano conservate così che tutti i visitatori imparino a conoscere la storia dell'Umanità".

Il complimento più interessante è nel paragone che un visitatore fa riferendosi alla nostra cattedrale e al Mausoleo: "Molto bella, nella sua semplicità mi ricorda Trani! Bellissimo!".

Anche lui ignora che Canosa era già prima di Trani e che qualcosa della cattedrale di Trani proviene dai nostri tempi e dalle nostre chiese!

tere in gioco i propri sentimenti senza pretendere nulla in cambio per il gusto di DARE, di AIUTARE, di fare qualcosa per qualcuno senza il mero scambio a cui siamo solitamente abituati!

Un ritorno infinito di emozioni che ti riscaldano il cuore e che per fortuna ti danno la certezza che ancora esistono isole felici nelle quali vivere i SENTIMENTI ai quali il mondo odierno ci ha disabitati.

L'AMORE primordiale che Dio ci ha donato e che l'egoismo umano ha sporcato, mistificandolo con pseudo sentimenti che non hanno nulla a che vedere con il sentimento di origine!

Vorrei sottolineare ancora un particolare: un sordo-cieco per attraversare un semplice tratto di strada impiega una fatica immane...! Ecco, allora pregherei da ora in avanti di RISPETTARE la segnaletica che troviamo per le strade e che riguarda strettamente le aree riservate alla disabilità! Non occupiamo

impunemente i loro parcheggi riservati, i loro posti a sedere. Evitiamo di occupare i loro spazi, utilizzando le 4 frecce delle nostre auto solo perché dobbiamo fermarci due minuti.

In autostrada abbiamo trovato di tutto e di più nelle aree di servizio, e per noi, operatori VOLONTARI, accompagnare i nostri ospiti disabili alla toilette non è stato assolutamente facile! Riflettiamo su questo dato!

Sono persone che lottano ogni giorno con il loro carico di problemi. Problemi VERI, nulla a che vedere con gli affanni a cui siamo abituati noi persone "normo-dotate". Evitiamo che le loro strade, già molto faticose, siano ulteriormente ostacolate dalle nostre disattenzioni. RIFLETTIAMO.

Torno con un bagaglio carico di emozioni nuove che hanno commosso e rifocillato la mia anima ed il mio cuore!

A queste persone, ai volotari, all'interprete al responsabili, alla LEGA DEL FILO D'ORO, un grazie di cuore.

GRAZIE GIANFRANCO!

(Dall'omelia di don Felice nel giorno del funerale)

Fratelli carissimi, quando viviamo eventi dolorosi come questo, la tragica morte di una persona giovane, una persona buona, di animo nobile e generoso... la nostra fede è messa a dura prova. Avvertiamo tutta la nostra fragilità umana e cristiana.

Affiorano nella nostra mente pensieri, interrogativi, dubbi... e soprattutto la domanda: perché? Perché, Signore, è accaduto?

'Se fossi stato qui, dice Maria a Gesù, mio fratello non sarebbe morto';

Se Tu, o Signore, gli fossi stato accanto, non sarebbe accaduto l'incidente!

Signore, Tu che puoi tutto, non potevi evitare questa tragedia?

Gesù, profondamente commosso e con le lacrime agli occhi, disse a Maria: 'Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?' Se CREDI! Fratelli, se crediamo, se abbiamo fede... Con gli occhi della fede crediamo Gianfranco nella gloria di Dio! Nella luce della fede lo contempliamo nella gloria di Dio con Anna Grazia e papà Luigi.

'Fratelli, Dio è per noi', 'Chi ci separerà dall'Amore di Dio?'

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, in questa celebrazione, riviviamo il mistero della Morte e Resurrezione di Cristo. Cristo Risorto è vivo e presente in mezzo a noi e in Lui sono risorti e risorgeranno tutti coloro che hanno creduto e crederanno in Lui. E' il mistero

della nostra fede: **'Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede'**; se non c'è la resurrezione, la nostra fede sarebbe una illusione e noi degli illusi. Tutte le volte che celebriamo l'Eucaristia noi viviamo questo mistero di Amore e comunione nella fede: nulla può separarci dall'Amore di Dio, neanche la morte.



Gianfranco interpreta Gesù nella Passione vivente

L'ALBA DI UN NUOVO GIORNO

Ci siamo chiesti tante volte io e te quale fosse il senso di questa vita, così assurda nel suo viverci accanto senza mai fermarsi veramente al nostro fianco, nel suo viverci dentro senza mai veramente riempirci... incomprensibile nel suo chiederci, dura nel suo silenzio assordante, cinica e senza cuore nel suo negarci ciò che avremmo voluto ci regalasse con amore infinito ed immortale... senza smettere mai... vibrante più che mai nel suo scorrere quasi impazzita... scivolando come rugiada sulla pelle, mentre ci lasciava appena il tempo di ricordare... già... appena il tempo di ricordare... .. l'emozione semplice di un incontro, la gioia di un abbraccio... il dolore struggente di un addio... ..

Ce lo siamo chiesti tante volte, io e te, ma abbiamo aspettato, da bravi studenti, che la risposta ce la desse proprio lei, la vita, la nostra Professoressa...

E lei, questa volta, non si è tirata indietro, no, non lo

ha fatto...

Ha voluto accompagnarti mano nella mano, come fosse dolce fatina turchina e tu Pinocchio, perché volando libero e soave nell'azzurrità finalmente ti colmassi, fino a traboccare, di candida polvere di stelle, a chiaro di luna, e potessi accarezzare il meraviglioso bambino senza tempo di te che hai inseguito da sempre, perdendolo un attimo appena dopo che lo avevi sfiorato, per ritrovarti grande senza essere cresciuto mai, nell'eterno miracolo di te e della emozione di te. E' questo il senso di tutto... di tutto quanto... e tu lo hai toccato, lo hai scoperto, lo hai abbracciato più forte che mai... Riprenderci l'infanzia della vita e la sua straordinaria magia, guardando il mondo come un fantastico luna park pieno di luci e di colori, scintillante di amore e libertà, puro come acqua di sorgente, terso come il cielo azzurro d'estate, limpido come il mare bagnato d'au-

“LO SPIRITO SOFFIA DOVE VUOLE”

A DIECI ANNI DALLA MORTE DI DON PEPPINO GIULIANI

di Domenico Di Pinto

Nel decennale dalla scomparsa del Rev. Mons. Prof. Giuseppe Giuliani avvenuta nel settembre del 2000, sconosciuto alle nuove generazioni, anche ecclesiastiche, mi permetto di ricordare la figura del sacerdote e maestro attraverso un Suo testo intitolato: “Divinità e Processione dello Spirito Santo in S. Atanasio”.

Lo Spirito Santo è stato sempre una cenerentola della teologia occidentale, in pratica il grande Sconosciuto. Negli ultimi tempi, solo nel 1986, vi è stato un impegno più intenso nella ricerca teologica grazie a Papa Giovanni Paolo II con l’Enciclica “Dominum et vivificantem”.

Nel 1997 vi è stata l’opera del Vescovo Francesco Lombardi, assistente ecclesiastico generale dell’Azione Cattolica, teologo di grande finezza e sensibilità, riproposta dal teologo Dario Vitali “Lo Spirito Santo mistero e presenza”. Ritengo che all’opera del Rev. Prof. Giuseppe Giuliani venga dato onore mediante un grande convegno ultra diocesano rendendo merito dello studio effettuato con una doviziosa bibliografia, citazioni, una anamnesi che richiedono meditazione attenta ed una verifica a livello liturgico pastorale. Partendo anche dalle parole del Patriarca della Chiesa greco-ortodossa di Antiochia, Ignazio IV Etazina “Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l’autorità un dominio, la missione una propaganda, il culto una evocazione, l’agire cristiano una morale da schiavi.

Con lo Spirito, il cosmo si solleva a geme nelle doglie del Regno, il Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, è servizio liberatore, la missione è Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l’agire umano è deificato. Mons. Giuseppe Giuliani, brillantemente laureato in teologia e filosofia, svolse il suo apostolato negli anni tristi della storia italiana essendo stato ordinato sacerdote nel 1940; Parroco della Chiesa di Gesù e Maria, fondatore dell’associazione giovanile cattolica e del primo reparto scout di Canosa, sensibilissimo ai problemi sociali e religiosi, con la sua valentia culturale divenne il faro per i giovani dell’epoca cimentandosi, anche per la sua oratoria, in riunioni pubbliche a difesa della “verità” in contrasto con i gruppi anarchici del luogo e dei comunisti.

Sepe coniugare la sua coerenza perso-

nale adamantina con il rigore del pensiero sociale del Vangelo attraendo a sé quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo.

Non conobbe la parola e l’azione del compromesso per cui, pur contrastato subdolamente nell’incarico di parroco della Chiesa di San Sabino, ove fu vice parroco, malgrado l’azione di sottoscrizione di una petizione sottoscritta da molti fedeli e professori della locale Scuola Media-Ginnasio, ove aveva svolto funzioni di docente di lettere. Per cui, auspice anche Mons. Nicolò Metta, transitò dalla Diocesi di Andria a quella della Santa Sede, insegnando e reggendo il Seminario Regionale di Benevento e insegnando Teologia in quello di San Marco in Lamis. Sacerdote di lunga e larga preparazione culturale e sensibilità sociale evangelica, si portò missionario in Brasile, ove avviò un movimento di evangelizzazione rivolto agli ultimi ed oppressi sino al 1999.

Più volte la Diocesi di Andria, su richiesta di molti estimatori, si rese disponibile a reincardinarlo, ma “i ninos, i poveri bambini” seppero essergli più vicini, rafforzandolo nelle sue convinzioni che ove è il bisognoso, il diseredato, il perseguitato, l’emarginato, ivi è la Chiesa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.



rorà, quel mare in cui amavi nuotare da sempre, come un delfino senza età, cavalcandone i flutti perché ti spingessero felici oltre l’orizzonte, ad un soffio dall’infinito, ad un passo dall’immensità...

Mi mancherai amico mio... quando il destino ha scelto di portarti via con sé forse dormivi già... magari stavi sognando... chissà com’è stato bello il risveglio all’alba di un nuovo giorno, tra i boschi incantati dell’azzurrità. Sarà l’emozione di te, da ora in poi, a raccontarlo a chiunque tra noi sceglierà di ascoltarla, ricordando te e quegli attimi immortali che hanno scandito una amicizia vera, così vera da vincere la sfida del tempo, scrivendo sulla pergamena della vita la poesia di un addio, che resterà per sempre... unicamente poesia...

Ciao Gianfranco...

Un amico, a nome dei tuoi amici di sempre

INTERVISTA A GIUSEPPE LIBERATORE

a cura della Redazione

Giuseppe Liberatore ovvero Peppino è un giovane musicista di 60 anni. Per 40 anni ha suonato con la sue band e con i suoi compagni di avventura che lungo gli anni sono cambiati, a Canosa e in tutto il circondario.

Ha avuto una grande idea, organizzare una mostra di fotografie dei complessi musicali e delle orchestre che hanno animato le serate, i matrimoni, le feste patronali dei canosini. Egli ha conservato gelosamente le foto che ritraevano il suo ed altri complessi, e con l'aiuto di alcuni di essi ha collezionato materiale importante per la storia dei musicisti e cantanti canosini. Egli ha conservato gelosamente non solo le foto ma anche i cimeli che lungo gli anni si sono accumulati e diventeranno parte di un libro che Peppino vorrebbe pubblicare per fare memoria e tramandare ai giovani.

Ne è venuta fuori una mostra che è la storia della musica a Canosa negli ultimi 60 anni. A lui si deve gratitudine per la passione che mette quando ti narra delle band, alcune veramente importanti e famose, che fanno parte della storia di Canosa.



Una delle band formate da Giuseppe Liberatore

La sua mostra è rimasta aperta nell'androne di Palazzo Minerva dallo scorso 26 luglio al 4 Agosto 2010. A lui, dopo il dovuto riposo abbiamo posto alcune domande:

A quanti anni hai cominciato a suonare e com'è nata questa passione?

“...a Canosa ci sono tanti bravi musicisti, tanti giovani che hanno veramente la stoffa, grazie anche alle scuole di musica...”

Nella famiglia dei miei genitori c'erano dei musicisti. Essi mi comunicarono la passione per la musica sin da piccolo. Nel 1962, a 15 anni, iniziai a suonare la chitarra. Mi piacevano gli Shadows, un gruppo inglese e il suo chitarrista, Hank Marvin.

Qual è il complesso e la band, tra le tante di cui hai fatto parte, che più di

ogni altra ti è rimasta nel cuore?

Da quando ho iniziato a suonare ho sempre formato complessi. Nel 1966 formai il primo, si chiamava “I nati stanchi”, poi diventò “I Masters”; ne facevano parte e hanno suonato tanti bravi musicisti. Ho formato svariati gruppi, tra gli altri, “Materia Prima”, poi di nuovo “I Masters”.

Dal 1982 al 1987 abbiamo formato gruppi con gli amici per divertirci. Nel 1990 “Harmony Group”, nel 1994 “Memphis Fox”, nel 1997 “Blues Gang”. Nel 1999 entrai a far parte del gruppo delle “Serenate amorose”, che attualmente si chiama “La Uascizze”, nome tipico canosino che vuol dire una festa senza uno scopo preciso solo per fare chiasso, allegria, per stare insieme.

Nel 2001, convinsi il mio grande amico, Bartolo Iossa, a riformare un gruppo e così dopo qualche tempo nacque la “Kronos Band”, dal 2005 al 2009. Attualmente continuo con

l'amico Bartolo Iossa, una grande voce, e sono quasi 45 anni che facciamo parte di gruppi musicali e spero di continuare ancora, ma la band che mi è rimasta nel cuore sono “I Masters”, formazione con i fiati, dal 1967 al 1971

Qual è la situazione odierna a Canosa in campo musicale? Come vanno i nostri ragazzi?

Attualmente a Canosa ci sono tanti bravi musicisti, tanti giovani che hanno veramente la stoffa, grazie anche alle scuole di musica, che danno una buona impostazione musicale non solo didattica ma anche pratica. Certamente non ci sono molti spazi per i giovani che vogliono mettersi in evidenza. Ma in estate, specialmente l'amministrazione, anche per risparmiare un po' di euro, potrebbe dare spazio a questi giovani che suonano col cuore, facendo un programma studiato per l'estate canosina. Secondo me sarebbe un incentivo, importante non solo per loro ma anche per le loro famiglie.

A quando il libro delle foto dei nostri complessi?

Dopo questa mostra, intitolata “Orchestre e complessi a Canosa - 1950/2010” tutti si sono congratulati per la novità che ho portato nel ricordare e portare a conoscenza dei giovani la storia della musica e dei musicisti canosini. Una storia sconosciuta al grande pubblico. Ho voluto ricordare i musicisti ed i cantanti canosini. Canosa ha avuto sempre grandi talenti, sia musicisti che cantanti. Mi hanno proposto di illustrare tutto con un libro, spero tra un paio di anni, quando sarò felicemente pensionato potrò dedicarmi a questo progetto con la speranza che qualche sponsor mi aiuti.

Ringraziamo l'amico Giuseppe Liberatore per l'intervista che ha voluto rilasciare a “Il Campanile”. Egli è uno splendido esempio di ciò che tutti dovremmo fare anche nelle piccole cose: fare memoria, conservare, narrare per le generazioni future perché la narrazione fa scoprire le radici. Un grazie, quindi, a Giuseppe e a quanti narrano la storia di “qualcosa”.

CHE BELLA LA TURCHIA!

di Umberto Coppola

Dal 20 al 27 agosto u.s. si è svolto un pellegrinaggio in Turchia, organizzato da Padre Giuseppe Fanelli della Parrocchia della Chiesa Madre di Ceglie del Campo, unitamente alla Parrocchia di San Sabino. I partecipanti sono stati 40, di cui alcuni di Andria.

Partiti da Canosa con l'autobus sino a Roma, con un volo di 2 ore e mezza siamo arrivati a Istanbul, una delle più grandi metropoli della Turchia e che fa da ponte tra l'Oriente e l'Occidente.

Consta di 15 milioni di abitanti ed affonda le sue radici nel periodo tra il 7000 e il 5000 a.C. Ciò che ci ha colpito a prima vista sono state le sue possenti mura antiche quasi intatte, che si snodano per circa 7 km. Abbiamo visitato il Museo di Santa Sofia, situato nella piazza di Sultanahmet, di fronte all'omonima moschea, opera architettonica per eccellenza, che dopo aver prestato servizio come chiesa per 916 anni e per 481 come moschea, dal 1935 è un museo.

Subito dopo è stata la volta della moschea di Sultanahmet, che per il colore delle maioliche viene conosciuta come la "Moschea Blu". Colorata con meravigliose maioliche, lavori in legno, incastonati di madreperla, pietre lavorate e iscrizioni varie, è un vero e proprio capolavoro di un architetto ottomano.

Vicino alla suddetta moschea sorge la Cisterna Basilica, cosiddetta a causa di una vecchia basilica preesistente. La cisterna, che poteva contenere sino a 100 mila tonnellate di acqua, è lunga 140 metri per 70 e all'interno presenta 336 colonne con capitelli, spaziate tra loro di circa 5 metri: un'opera gigantesca, unica nel suo genere.

Infine abbiamo visitato il Museo del Palazzo "Topkapı", costruito nel 1460 dal sultano Fatih il Conquistatore come centro amministrativo e residenza della dinastia. Oltre alle sale delle armi, delle porcel-

lane, dei caffettani, la stanza del Tesoro con oggetti incastonati di perle, diamanti e rubini ci hanno letteralmente abbagliati.

Per la gioia delle donne e un



po' meno dei mariti abbiamo visitato il Gran Bazar, un mercato unico al mondo per la vastità della sua superficie e varietà e pittoresca mostra delle merci.

Una gita in battello di quasi due ore sul Bosforo è stata la ciliegina sulla torta di questo breve e interessante soggiorno a Istanbul.

La seconda tappa è stata la città antica di Efeso, dove San Paolo è arrivato per predicare la Parola di Gesù. Ci ha offerto una stimolante passeggiata al centro della città, sulla strada sacra dei Coreti, monaci che avevano la cura religiosa ed amministrativa del luogo, consacrato alla dea Artemide.

A 8 km da Efeso c'è la Casa della Vergine Maria, dove la

Madonna passò gli ultimi suoi giorni, prima dell'assunzione in cielo. E' stato veramente commovente l'ascolto di una Santa Messa, celebrata nei pressi!

Partenza per Pamukkale, per la visita delle cascate pietrificate, formatesi per l'abbondanza di carbonato di calcio: è stata una piacevole sorpresa poter camminare per un certo tratto a piedi scalzi nel loro abbagliante biancore.

Il giorno seguente ci siamo

da tanta bellezza.

In viaggio per la città di Konia, dove abbiamo visitato la Chiesa di San Paolo e il monastero di Mevlana e poi, un bel salto di 700 km per arrivare in Cappadocia, precisamente a Goreme, che attira l'attenzione del turista con i suoi singolari, interessantissimi "camini delle fate", con i loro sormontati da blocchi di roccia, che ti fanno sentire immerso in un paesaggio da favola. Un'altra caratteristica della Cappadocia sono le chiese rupestri affrescate, che ammontano a circa 400. In una di queste don Felice e Padre Giuseppe hanno celebrato messa in un'atmosfera di emozione e commozione.

Per ultimo una visita alla città sotterranea di Seratli, scavata nel tufo per difendersi dalle scorrerie dei nemici e una breve sosta ad Ankara, per una visita panoramica della città e per ammirare il ricchissimo Museo delle civiltà anatoliche, in particolare di quella degli Ittiti.

Illustrato e commentato con dovizia di particolari da una guida esperta e paziente, che parlava correttamente l'italiano, arricchito dalle brevi preghiere e profonde riflessioni di don Felice, illuminato dagli interventi puntuali e di alta professionalità della prof.ssa Porzia Quagliarella, allietato da un nutrito repertorio di barzellette e canzoni napoletane di padre Giuseppe, stimolato dall'armonia conviviale dei partecipanti, il viaggio è stato interessante e pregnante: una conferma della mia opinione circa l'inquietudine radicale dell'"Homo Viator", sempre alla ricerca di nuovi stimoli, desideroso d'incontrare e di conoscere altre civiltà, ma forse, anche, per incontrare e riscoprire se stesso.

portati a Pergamo per visitare la sua Acropoli e il centro di salute Asklepon. L'Asklepon, insieme con Epidauro e Cos era uno dei centri più importanti dell'epoca antica, costruito intorno al 4° secolo a.C. Gli Asclepiadi erano sacerdoti, ma nello stesso tempo medici, che curavano i malati, praticando una forma di psicoterapia con l'uso di medicine ricavate dalle erbe, oppure con fisioterapia, bagni di fango e vapori.

Già dall'Asklepon si vede sveltare l'acropoli di Pergamo, con i resti del tempio di Traiano, tutti in marmo bianco, il teatro, l'area sacra di Atena, il tempio di Dionisio, letteralmente presi d'assalto dai tanti fotografi in erba, ammutoliti

Santa Teresa del B.G. a Canosa

80 anni di storia di una Chiesa e di un dipinto storico riscoperto a Canosa, a Carpineto Romano e nella Santa Casa di Loreto

di Peppino Di Nunno

Il 1° Ottobre la Chiesa Cattolica commemora Santa Teresa del Bambino Gesù, cui è intitolata la Chiesa di Santa Teresa di Canosa.

Per 80 anni quattro generazioni sono stati testimoni del culto alla *Santa delle Rose*, Vergine e Dottore della Chiesa, deceduta a soli 24 anni, oppressa dalla tisi la sera del 30 Settembre 1897.

Sono ancora viventi fra noi le ottantenni che hanno visto nascere l'antica Chiesa come attesta la lapide marmorea in corso Garibaldi:

QUESTO SACRO TEMPIO
CHE VOLLE QUI ERETTO
LA PIETA' MUNIFICA
DELLA NOBIL DONNA
ELISABETTA CANNONE
IN CAPORALE

FU DEDICATO A S. Teresa
DEL B. G.
DA S. E. MONS. ALESSANDRO
MACCHI
IL 19 MAGGIO 1930.

La piccola campana di bronzo porta l'effigie di **Santa Teresa e di San Sabino** e rintocca da 80 anni l'annuncio della Chiesa trasferita nel nuovo edificio di culto della Parrocchia la cui datazione risale all'Anno del Signore, A.D. 2000.

La devozione a Santa Teresa si lega alla fraternità dei **Carmelitani Scalzi**,

considerando il cammino di santità di Teresina di Lisieux in Francia, suora carmelitana a soli 15 anni e deceduta dopo 10 anni.

Nello stesso anno di fondazione della Chiesa canosina, nel **1930**, vengono dipinte dall'artista **E. Ruffo** tre tele ad olio che raffigurano la Santa delle Rose che passò in cielo dicendo: *"Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra. Dopo la mia morte farò scendere una pioggia di rose"*.

Una delle tre tele ha anche un valore storico in quanto raffigura l'incontro di **Teresina Martin il 20 Novembre 1887 ai piedi di Papa Leone XIII**. Si è potuto riscoprire in ricerche storiche, guidate dalla Provvidenza, un'immagine in bianco e nero simile nel Monastero delle Carmelitane di **Carpineto Romano**, città nativa del Pontefice della *Rerum Novarum*, prima enciclica della Dottrina Sociale della Chiesa. La città quest'anno con la visita di Papa Benedetto XVI ha festeggiato il bicentenario della nascita del Papa che guidò la Chiesa per 25 anni fino all'alba del '900.

La Comunità ecclesiale di Santa Teresa guidata dal **don Vito Zinfolino**, ha pubblicato quest'anno nella ricorrenza della festa un pieghevole di questa effigie storica di Santa Teresa di Lisieux.

E la Provvidenza ha voluto farmi passare gli occhi inconsapevoli su un di-



pinto simile nella **Cappella dedicata a Santa Teresa nella Santa Casa di Loreto**. A fermarsi sono i passi con mia moglie Elena di ritorno dalla Liguria, dalla festa degli sposi Federica di Imperia e Gabriele, nostro figlio. Devo ringraziare i miei amici di condominio, Lucia e Sabino, che ci hanno accompagnato e che contro la mia volontà nella stanchezza hanno insistito per una sosta ed una visita alla Madonna di Loreto.

In una Cappella sulla navata sinistra, inconsapevole ho potuto ammirare sei affreschi che raffigurano momenti della vita di Santa Teresa. Padre Giuseppe Santarelli, storico della Santa Casa di Loreto e Padre Ferdinando, Segretario della Congregazione Universale ci hanno inviato una foto dell'effigie storica dell'incontro di Santa Teresa con il Pontefice Leone XIII, ed una foto di Teresina mentre riceve la Comunione in Santa Casa, comunicando la data delle opere del 1933 per devozione di padre Bonaventura da Elcito e l'autore, Cesare Peruzzi, pittore scomparso centenario nel 1995.

A 14 anni Teresina Martin da Lisieux in Francia compie un pellegrinaggio della sua Diocesi in Italia dove lei dichiara: *"ho contemplato le meraviglie dell'arte e della religione nella terra percorsa dai Santi Apostoli"*.

Da Lisieux in treno a Milano, a Padova, a Bologna, a Loreto, a Roma. Ma a Loreto con il padre Luigi Martin e la sorella Celina riceve l'Eucarestia, come raffigura un affresco della Cappella lauretana. Visitando le pietre della Casa



Quartiere Santa Teresa in festa

Anche quest'anno la Parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù ha festeggiato la sua Santa protettrice. Tanta gente in processione, strade in festa e tanta buona musica sono stati gli ingredienti di una serata speciale. Anche l'archeologia è stata tra le protagoniste dell'occasione; oltre alle luci delle bancarelle c'erano anche quelle degli Ipogei Lagrasta che sono rimasti aperti per l'intera serata. Dopo la processione, in cui erano presenti il parroco don Vito Zinfollino, parrocchiani piccoli e grandi e molti fedeli, ci sono stati fragorosi fuochi d'artificio per onorare e salutare la Santa prima di rientrare in chiesa per la celebrazione. Passeggiando poi fra le bancarelle tutti hanno potuto assaporare i prodotti tipici della nostra tradizione agricola in un'atmosfera gioiosa e quasi familiare. Taralli, formaggi, legumi, insaccati e tanti altri prodotti caserecci hanno rallegrato gli animi della gente



che valorizza la qualità. In conclusione alla serata si è esibita nelle vicinanze della chiesa la cover band "Grammar School", gruppo musicale che abbraccia ogni generazione. Tutti in piazza ad ascoltare entusiasti le loro canzoni riprese dai più grandi gruppi musicali; ad iniziare dai Pink Floyd per poi continuare con i Queen, i Beatles e tanti altri. È stata una serata coinvolgente all'insegna della buona musica e del divertimento perché giovani e meno giovani hanno cantato insieme grazie alle parole dei brani che scorrevano

sul maxi schermo. In conclusione, tra il sacro e il profano, è stata una serata di successo soprattutto grazie al parroco e a tutto il quartiere che hanno partecipato con entusiasmo e hanno organizzato il tutto con dedizione. Come ogni anno si è raggiunto l'obiettivo di riunirsi festeggiando e divertendosi.

Loredana Inghingolo e Angelica Lionetti

dell'Annunciazione toccate da Gesù Bambino, Teresina dichiara: "Loreto mi rapì".

L'effigie storica di Teresina di Lisieux della Chiesa di Canosa di Puglia, riscoperta a Carpineto Romano e a Loreto, attesta l'incontro con il Papa il 20 novembre 1887, dove si ritrova la corrispondenza dei dati pittorici con i manoscritti di Teresina, ai piedi del Pontefice, con il vestito del "cerimoniale del Vaticano in nero ed il velo di merletto sul capo, con le due Guardie Nobili che mi portarono fino alla porta".

Teresina chiese il permesso straordinario di entrare nelle Carmelitane come avvenne l'anno successivo.

Ma nella sua famiglia **quattro sorelle carmelitane**, Paolina, Leonia, Celina, Teresina con una cugina, sono state il dono di Dio di quattro Suore Carmelitane di Lisieux dove la vocazione è nata anche per merito della madre e del padre, Luigi Martin, che era presente con Teresina a Loreto e al cospetto del Papa.

Sono i genitori santi che chiedono a Dio figli santi e che ancora oggi sono la testimonianza di una vita per i genitori di oggi, spesso distratti o condizionati dai bisogni materiali voluttuari dei giovani.

Visitate la Chiesa di Santa Teresa a Canosa, cogliete la storicità e la cultura della tela esposta in Chiesa, ammirate la bellezza della santità di Teresina ed il suo fascino spirituale che continua a far scendere sulla terra "una pioggia di rose".



LE VALCHIRIE
di PAULO COELHO
BOMPIANI, € 18,00

Il protagonista di **LE VALCHIRIE** è un uomo che vuole cambiare la propria vita e seguire un sogno: recarsi nel deserto del Mojave per vedere il proprio Angelo Custode e aprirsi, infine, alla conoscenza del mondo che lo circonda e di se stesso. Paulo sa che il deserto non è il luogo arido e vuoto che appare. Esso cela la possibilità di incontri nuovi e straordinari, come il maestro J. gli ha indicato. Al riparo dal chiasso del mondo, infatti, vi dimorano un giovane Maestro della Tradizione e un gruppo di donne guerriere **LE VALCHIRIE**, che percorrono il deserto in moto e che aiuteranno Paulo a portare a compimento la sua impresa. Ad accompagnare l'uomo, la sua compagna Chris che, con lui, condividerà questo cammino, insieme spirituale e reale, colmo di insidie. Un cammino che metterà a dura prova le loro convinzioni e il loro amore, li getterà nella reciproca incomprensione ma che indicherà loro, infine, la strada del vero Amore e della vera Conoscenza. Un romanzo misterioso e sorprendente che racconta, in forma narrativa lo strabiliante percorso umano e spirituale dell'autore.

*La libreria
Teresa Pastore*

Peregrinatio Sancti Sabini

L'accoglienza solenne di Montemilone in festa

di Peppino Di Nunno

L'8 Agosto 2010 è stato un giorno di storia, di fede, di popolo per la Città di Montemilone che, ai confini della Puglia, sull'altura delle colline della Murgia nella Lucania, ha festeggiato la figura di San Sabino Vescovo e patrono di Canosa con un'accoglienza straordinaria a Canosa di Puglia e a Torremaggiore, nella comune venerazione del Santo.

Alle ore 18,00 di un pomeriggio di domenica assolato e fresco immerso nel verde del bosco la Chiesa di Montemilone è giunta alle porte della città per dare accoglienza alla nuova statua di San Sabino, giunta da Canosa di Puglia. Il Parroco don Vincenzo Mossucca, artefice principale del pellegrinaggio, ha portato in ostensione le reliquie del Santo, la cui ricognizione, attestata dalla pergamena autografa del 1941 del Vescovo del tempo, mons. Giuseppe Di Donna, ha riportato alla luce il culto di San Sabino a Montemilone, espresso dal pregevole affresco nella cupola della Chiesa Madre ad opera dell'artista Domenico Pennino nel 1946. Tra l'altro in questo giorno dell'8 agosto ricorre la memoria liturgica di San Domenico, nome dell'artista, per la cui memoria è stato inviato un saluto di gioia e di riconoscenza dal nipote di Salerno Ivo Pennino, attraverso le mie ricerche storiche.

Con l'arrivo di Mons. Felice Bacco da Canosa si è provveduto alla benedizione ed incensazione della statua donata dalla famiglia Papagna della Sala Lo Smeraldo di Canosa e realizzata volontariamente in resina dal modello di argilla della scultrice canosina Sabina Lamanna.

La presenza di Sabina Lamanna e di Luciano Papagna ha accompagnato il simulacro con fedeli di Canosa, con il gruppo del Comitato Feste Patronali guidato dal prof. Michele Luisi, con lo stendardo della Confraternita di San Sabino e di Maria SS. Della Fonte.

Tre Comuni e tre fasce tricolori con una rappresentanza anche del Comune di Atripalda hanno partecipato alla solenne processione con la partecipazione del popolo di Montemilone, raccolto in festa con la banda musicale, raccolto in preghiera con le litanie dei Santi e con il Magnificat recitato per le strade dalla zona nuova del paese fino alle strade del borgo antico, curato e adorno, in una cornice suggestiva di silenzio, di serenità, di sobrietà e solennità fino alla Chiesa Madre, dove don Felice ha presieduto la celebrazione della Santa Messa con l'esposizione

lone guidata dal Presidente Stefano d'Elicio e sono state proprio le donne dell'AGP a portare a spalla con orgoglio e letizia il busto di San Sabino per le strade del paese, seguite dalle Istituzioni civili e mi-



In corteo, con le reliquie e il simulacro di San Sabino, verso la Chiesa Madre

della statua di San Sabino nella Chiesa Madre che domina dall'altura di Montemilone sulla bassa Murgia.

In un servizio d'ordine efficiente ed in un'accoglienza ed ospitalità di comunione di città va apprezzato il servizio dei Vigili Urbani di Montemilone diretto dal Comandante Sasso Donato, dell'Arma dei Carabinieri della Stazione di Montemilone, del Comitato Feste Patronali di Montemilone, dell'Associazione **AGP (Associazione Giovani Protagonisti)** di Montemilone, di cui Luciano Pio Papagna è socio onorario nel dono della statua che onora Canosa e Montemilone nel vincolo di santità del Vescovo Sabino, evocata dalla illuminata omelia di don Felice Bacco custode e cultore del Vescovo canosino. Mons. Felice Bacco ha dato lettura di un messaggio di S.E. mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, che ha ritenuto la cerimonia "degnata di lode" e ha sottolineato "l'occasione di fraternità e di gioia in una rinnovata coscienza delle comuni tradizioni cristiane e civili della nostra gente".

L'AGP è un'anima fervida di Montemi-

litari. Erano presenti Il Sindaco di Montemilone Gennaro Pennuti, con il gonfalone della città, il ViceSindaco di Torremaggiore Laura Moffa con il gonfalone della città, l'Assessore di Canosa di Puglia Cristina Saccinto con il Capitano Matteo Tucci del Comando dei Vigili Urbani.

I Comuni al momento dell'Offertorio hanno portato doni significativi del territorio nelle mani del Sacerdote, mentre al termine il Sindaco di Montemilone ha fatto dono ai Comuni di Canosa e di Torremaggiore di una targa celebrativa, mentre la Chiesa Madre ha fatto dono ai Comuni di Canosa e di Torremaggiore di una pregevole stampa della venerata Madonna del Bosco, incoronata di recente il 5 Maggio dalle mani di Papa Benedetto XVI a Roma. Le stampe sono opera dell'orafo Nicola Tursi di Montemilone.

Al termine il Parroco don Vincenzo ha presentato il benefattore della statua, Luciano Papagna della Sala Lo Smeraldo, la scultrice volontaria, Sabina Lamanna che ha apposto sulla statua il sigillo sabiniano, il monogramma **AS (ARCHIEPISCOPUS SAVINUS)** e il testo storico del-



l'Angelo: SABINE PETE A DOMINO ET IMPETRABIS. Quale referente storico invitato ho rievocato i legami storici tra Canosa e Montemilone, dall'acquedotto di epoca romana imperiale di Erode Attico, che approvvigionava la civitas, come è scritto oggi in un pannello di Piazza Terme a Canosa. E' stato valorizzato il legame umano e sacerdotale di don Bernardo Caporale con il legame ecclesiale e di santità nella figura di San Sabino e del Vescovo Venerabile dell'epoca, mons. Giuseppe Di Donna.

La paternità di San Sabino si pone accanto al Patrono di Montemilone, Santo Stefano Protomartire, così come raffigura l'affresco della cupola del 1946.

Anche il simbolo di San Sabino l'albero della quercia si accosta in un legame iconografico e culturale alla quercia presente nello stemma municipale di Montemilone, illuminata a festa con le luminarie.

I fedeli in Cristo (Singulis Christifidelibus della pergamena del 1941 ritrovata), si accostano al bacio dell'ostensorio dei frammenti ossei, **Ex Ossibus Sancti Sabini Episcopi Canusii**. Fra di loro una nonna di 83 anni, nonna Maddalena, terziaria trinitaria è presente in Chiesa con il suo cuore; è il cuore sobrio, generoso, ospitale, illuminato della gente di Montemilone, ma c'è anche la piccola Antonia di due anni con la sorella Chiara di Canosa; lei si sofferma in braccio al padre a baciare spontaneamente Gesù Crocifisso all'ingresso della Chiesa, da cui non vuole staccarsi in una comunione di innocenza e poi all'uscita resta in piazza incantata con lo sguardo in alto verso la campana grande che rintocca a distesa la gloria di Dio nei cieli e sulla Terra.

E' la comunione in Cristo che illumina il cammino della vita dell'uomo.

Auguri per questa festa di santità e di città.

A devozione di San Sabino



Antica Libreria del Corso Di TERESA PASTORE
C.so S.Sabino, 2 - Canosa di P. (BAT)
tel. - fax 0883/617767

CI VAI PER SAPERE, CI TORNI PER PIACERE

1. LE VALCHIRIE
di PAULO COELHO
BOMPIANI, € 18,00

2. CATERINA
di ANTONIO SOCCI
RIZZOLI, € 16,50

3. TERRONI
di PINO APRILE
PIEMME, € 17,50

4. CANALE MUSSOLINI -PREMIO STREGA
di ANTONIO PENNACCHI
MONDADORI, € 20,00

5. ACCABADORA - PREMIO CAMPIELLO
di MICHELA MURGIA
EINAUDI, € 18,00

I BEST SELLER

CHE SCATENANO

LA VOGLIA

DI LEGGERE

LA BIBLIOTECA SABINIANA NEL 2010

di Angela di Gioia

Da cinque anni la nascente Biblioteca presso l'OASI MINERVA è stata trasferita nei locali del Centro Culturale Sabiniano, ubicati accanto alla Cattedrale di San Sabino, dati in comodato d'uso dall'Amministrazione Comunale per un decennio, periodo che può essere prolungato nel tempo.

Un gruppo di volontari, autorizzati da Mon. Felice Bacco, s'è prodigato ad accogliere, sistemare e catalogare con un sistema sia cartaceo sia informatico, con un database particolare, numerosi libri donati in primis dall'avvocato Tarantino, dal generale Gerardo Chiancone, successivamente dalla Fondazione Archeologica canosina, dalla Società di Storia patria per la Puglia, dalla Società di Studi Storico-religiosi di Canosa e da altri benefattori che sono stati debitamente ringraziati.

In quest'anno, 2010, accanto ad importanti volumi di Storia, di Archeologia, di Storia dell'Arte, di Storia della Chiesa, di Filosofia, di Letteratura, di Scienze ed altro, accanto alle tesi di laurea di anziani e giovani canosini, si stanno aggiungendo tutti i libri del Reverendo Don Antonio Piattono che li ha spontaneamente donati sia alla Chiesa-Cattedrale sia alla cittadinanza.

A lui viene rivolto un doveroso ringraziamento e deve essere espressa la gratitudine di tutti coloro i quali sono consapevoli del fatto che i libri sono un bene prezioso per l'intelletto e per la cultura di tutti.

La catalogazione dei libri donati non è stata ancora completata e quindi non è possibile riferire il loro numero preciso, comunque gli scaffali della biblioteca si stanno riempiendo e la sistemazione definitiva avverrà entro la stagione autunnale.

L'opera dei volontari sarà premiata certamente dalla visita dei curiosi, che a sera vorranno guardare, sfogliare ed anche... leggere qualche testo, che li potrà interessare ed accrescere le loro conoscenze.

Si spera che non siano solo studenti universitari ad utilizzare la Biblioteca Sabiniana in orari successivi alla chiusura della Biblioteca Comunale sita nell'ex C.R.S.E.C.

Tutti possono accedervi e si invitano soprattutto i parrocchiani che seguono la Catechesi e gli associati/e di varie Istituzioni Culturali della città, che frequentano la sala grande per incontri o conferenze, a soffermarsi sia pure pochi minuti ed a scrutare la presenza di eventuali libri utili in determinate circostanze.

Gli alunni di tutte le scuole possono fare con tranquillità le ricerche sul territorio servendosi di testi che non sono presenti su INTERNET.

La noia serale va vinta intelligentemente perfezionando il proprio "Sapere".

La "Biblioteca Sabiniana", che è una risorsa per la città, e sarà presto presente su CanosaWeb, merita di essere apprezzata.

DOPO L'ANNUNCIATO "DEICIDIO", IL NULLA!

Abbiamo scherzato sulla cartellonistica turistica che fino a qualche mese fa 'arricchiva' l'arredo urbano della nostra città. 'Tomba di Giove Toro', si leggeva in uno di questi. L'hanno scritta grossa! In un altro si leggeva: 'Basilica di San Leucio'. Ecc. ecc. ecc. Ora però non si vede più niente in giro. Della serie: così imparate a prendervi in giro! I cartelli turistici sono spariti. A parte il fatto che non si è mai saputo chi, o quale ufficio avesse dettato i testi e seguito la posa in opera della cartellonistica, non ci sembra il caso di prendersela poi tanto. Sbagliando si impara!

E SE FOSSE VERO?

Durante l'estate si era sparsa la voce dell'avvistamento di un oggetto misterioso in città: un UFO?!? Le descrizioni dell'oggetto misterioso, da parte di quelli che dichiararono di averlo visto, non coincidevano. C'è chi parlava di una piattaforma sospesa nell'aria, come un tappeto volante; altri l'avevano descritto simile ad una piccola aiuola termoidraulica sospesa in aria mediante reattori sottilissimi; altri ancora, con sconcerto, l'avevano definita una gabbia d'acciaio con corpi luminosi laterali. Il nostro giornale, per i nostri lettori, è riuscito a compiere un vero prodigio! Uno scoop sensazionale!!! Un nostro redattore, che preferisce l'anonimato data l'importanza della cosa e i prevedibili rischi a cui va incontro, è riuscito a fotografarlo. Ecco la foto! Svelato il mistero!



BUFO MICHELE & C.

ASSISTENZA E IMPIANTI IDRICI -
ELETTRICI - TERMICI - GAS

Via Carlo Alberto, 61 (ang. Settembrini),
CANOSA DI PUGLIA

tel./fax 0883 611871 cel. 339 8415525

AGENTE DI ZONA CON VENDITA ED ASSISTENZA
BRUCIATORI - CALDAIE - CLIMATIZZATORI

CATECHESI ITINERANTE

Grande interesse ha suscitato la proposta di iniziare l'anno pastorale con tre catechesi itineranti su due siti archeologici di Canosa e una visita guidata alla Cattedrale di Bari. Il programma:

Domenica 17: ore 16.30 -

Sito archeologico di san Leucio;

Domenica 24: ore 16.30 -

Sito archeologico del Battistero e Santa Maria;

Domenica 31: ore 15.30 - Partenza per Bari



Puoi leggere il Campanile su

canosaweb

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XVII n.5

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica:

Gohar Aslanyan

Redattori Capo:

Mario Mangione, Donato Metta, Felice Bacco

Redattori:

Linda Lacidogna, Peppino Balice,
Umberto Coppola, Fabio Mangini, Anna Maria Fiore,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti, Sabina Dellatte,
Leonardo Mangini, Giovanni Di Nunno.

Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

Hanno collaborato:

Sua Ecc.za Mons. Raffaele Calabro, Luigi Di Gioia,
Vincenzo Princigalli, Angela Di Gioia, Loredana Inchingolo,
Angelica Lionetti, Domenico Samele, Teresa Pastore

Del numero precedente sono state stampate 1.300, spedite 140

e-mail: felicebacco@tiscalinet.it /
dometta@alice.it

Puoi leggere il Campanile su:

www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.html
www.diocesiandria.org